

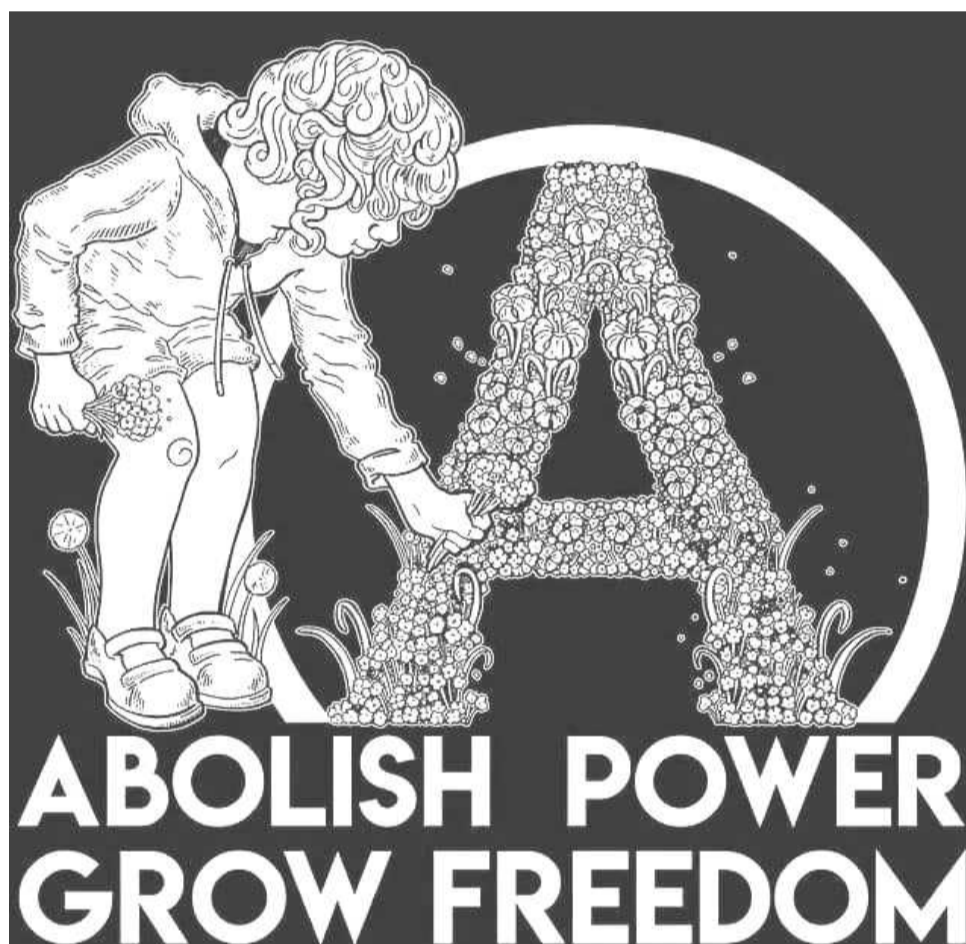
UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 105, numero 36 - 14/12/2025 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

CERCANDO LIBERTÀ STRADA PER STRADA



Tempo di bilanci per un anno che si sta concludendo. Un anno fitto di iniziative in cui la presenza anarchica è stata marcata, né poteva essere diversamente. Il contesto in cui viviamo è caratterizzato dalla violenza, l'autoritarismo e il fascismo con cui i governi impongono alle masse sfruttamento, oppressione e morte. La guerra è lo strumento ordinario del dominio, da quella guerreggiata, condotta con le armi nelle tante zone del mondo devastate da conflitti e genocidi, a quella interna fatta di povertà, sfruttamento, miseria, oppressione e morte; morte anche qui, anche da noi: lo dimostrano i quasi 1000 morti sul lavoro di questo anno, i quasi 100 femminicidi transcisi e lesbicidi, i tanti morti per inaccessibilità di cure in una sanità ostaggio del profitto. Eppure, quella morte sociale che vorrebbero imporci ancora non ha vinto, anzi, in questo cupo scenario abbiamo visto le piazze riempirsi, le lotte radicalizzarsi, la solidarietà crescere, le pratiche di lotta riprendere centralità. La speranza si rigenera, si fa strada nelle strade. In queste lotte noi ci siamo, con la chiarezza del nostro messaggio, della nostra esperienza e dei nostri obiettivi. Mai come ora è evidente che vanno tolti gli strumenti di dominio ai governi, che se ne servono per mantenere l'oppressione. Mai come ora è necessario sfidare un presente intollerabile, sovvertire l'ordine, spezzare le divisioni imposte dai confini, dai nazionalismi, dai padroni, dai generi, dalle religioni e dare forza ad una prospettiva basata sulla solidarietà e sulla cooperazione, sulla reale trasformazione sociale, sulla libertà, sull'anarchia.

È tempo di anarchia. Dobbiamo esserci e ci siamo. Siamo nelle piazze, a fianco di chi lotta, nei movimenti reali e nelle strutture costruite dal basso, portando metodi e pratiche libertarie. Abbiamo un patrimonio prezioso da mettere in comune, attraversato da tante esperienze di repressione, di carcerazioni, di esilio, ma anche da tante lotte, sperimentazioni, contaminazioni che rendono estremamente significativa ed efficace il nostro intervento attuale. È un patrimonio sostenuto da un pensiero che la storia non ha sconfitto, la cui limpidezza, dopo un secolo e mezzo, si affaccia intatta a rischiare il presente. Un patrimonio alimentato da un tessuto organizzativo vivo fatto di persone, di circoli, di gruppi, di iniziative costanti. Il 2025 si è aperto nel mese di gennaio con il congresso della F.A.I. ed è andato a chiudersi in autunno con il convegno per gli 80 anni della Federazione. In mezzo, un anno di lotte, di iniziative, di presenza nelle piazze, di attività costante. Perché siamo padron di niente e il nostro patrimonio vogliamo spartirlo, dividerlo, diffonderlo, farlo essere sempre vivo. Per la libertà, per l'anarchia. Buon 2026.*

Anarchismo del XXI secolo

Salvo Vaccaro

Sintesi della relazione presentata al Convegno di Carrara (11-12 ottobre 2025) nell'80° della FAI

Non essendo dotato di visioni profetiche, sarà difficile ipotizzare quali forme assumerà l'anarchismo nel XXI secolo, dipendendo ciò dal contesto geografico, culturale, politico, sociale, temporale. Senza dubbio, le lotte per l'allargamento degli spazi di libertà, di eguaglianza nelle differenze, di solidarietà – individuale e collettiva – (anche e soprattutto tra estranei) costituiranno sempre gli assi intorno ai quali ruoteranno le forme specificamente idonee e le modalità conflittuali in base ai contesti dell'anarchismo, meglio degli anarchismi.

Mi soffermerò in sintesi su tre scenari globali, affatto alternativi, bensì intersecantisi ma non gerarchicamente discendenti, al cui interno anarchiche e anarchici del XXI secolo si sforzeranno di individuare le migliori forme di azione. Con tutta evidenza ce ne è un quarto, legato alle questioni di genere, ma saranno altri contributi a prospettarci fisionomie generali e specifiche e obiettivi contestuali di lotta. Beninteso, tali scenari non escludono o ridimensionano gli

ambiti di lotta più comuni, più quotidiani, forse maggiormente locali, la cui importanza è cruciale per il nostro radicamento sui territori in cui viviamo. Tuttavia, a mio parere, saranno gli scenari globali a "sovradeterminare" anche i conflitti locali o tradizionali, mutandone forme e modalità e imprimendo torsioni a mio avviso non irrilevanti.

Il primo è il cambiamento climatico che muta le condizioni di vivibilità sul pianeta, mettendone a rischio la sopravvivenza eco-sistemica, con i rischi di deflagrazione di conflitti demografici, di spostamenti migratori, di accaparramento violento di risorse (terra fertile, acqua), ecc. Il nomadismo tipico (e persino originario) della specie umana non potrà essere arrestato dalle frontiere statuali o dai confini "naturali", tale sarà la pressione migratoria alla ricerca di migliori condizioni di vita. Se non si inverte il ritmo di sfruttamento delle risorse utili all'umanità (terra ed acqua, in primis), scoppieranno sempre più conflitti cruenti, considerando che metà della popolazione mondiale risulta in età lavorativa ed un quarto di essa in contesti rurali dove insiste l'80% della povertà mondiale. Senza contare il lavoro informale, oscuro e invisibile, che sfugge alle statistiche dell'ILO o della World Bank. In tali condizioni, che sarebbe indegno definire "emergenziali", talmente sono endemiche e reiterate dalle dinamiche

di potere e di disuguaglianza su scala mondiale, l'approccio ai problemi non potrà che agganciarsi all'auto-organizzazione dal basso, per mitigare gli effetti distruttivi delle attuali politiche climatiche portate avanti da élites statuali e imprenditoriali senza scrupoli di sorta. È da questa pratica solidale e auto-organizzata che si forgia un ethos anarchico: una palestra di creatività nella soluzione orizzontale

continua a pag. 5

**Questo è l'ultimo numero dell' anno 2025.
Le pubblicazioni riprenderanno con il n.1/2026
che porterà la data 18/01/2026**

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Carrara - Teatro Politeama: depredazione pubblica per uso privato

Il sipario strappato

Pro.Zac.

Giovedì 27 novembre il Comitato per il Politeama di cui il Gruppo Germinal-FAI è stato fondatore circa trent'anni fa, è stato invitato ad un tavolo istituzionale per parlare delle sorti del palazzo.

Tranquillizziamo compagne e compagni: non siamo diventati palazzinari, ma per quanti non lo sapessero, siamo stati invitati perché il palazzo, costruito nel 1899, ospita un teatro e il grande salone ottocentesco, che è il ridotto del teatro, è stato assegnato agli anarchici dal CLN per l'apporto alla lotta di Resistenza e alla Liberazione.

Proprio in questo teatro, il 19 settembre 1945, è nata la F.A.I. e in quel salone ha sede il nostro gruppo e ha trovato spazio l'Archivio Germinal, che raccoglie pubblicazioni e materiale di varia natura inerente al movimento anarchico.

Il palazzo è privato, ma il teatro è vincolato ad un interesse pubblico e il ridotto è di proprietà del Comune.

A seguito della speculazione edilizia che dalla fine degli anni '80 del XX secolo ha afflitto il teatro e si è spinta, con l'accondiscendenza delle amministrazioni comunali, a costruire appartamenti fin quasi sul palco, il teatro è stato prima ridotto a 100 posti di capienza (ne aveva 2400) poi ha chiuso e poi hanno iniziato a cedere i pilastri sotto il peso delle sopraelevazioni e delle gettate utili a lucrare anche sui centimetri quadrati, fino ai veri e propri crolli, il tutto sempre documentato e messo in piazza dal Comitato.

Il palazzo ora è pericolante e sotto sequestro e proprio all'indomani dell'ultima prevedibile compromissione di un pilastro la sindaca ha convocato il Comitato, assieme a condomini, amministratori dei condomini e ai rappresentanti della Caprice, la ditta responsabile dello scempio sempre avallato dal Comune.

La nostra prima reazione, quando abbiamo ricevuto l'invito, è stata di sorpresa, perché negli anni non siamo mai stati presi in considerazione dalle istituzioni quando si sono trovate a dover trattare il tema, fatti salvi due momenti: quando il tribunale valutò di mettere agli atti il nostro primo video "Storia d'amore e d'anarchia" che senza false modestie riteniamo essere ancora la spiegazione più chiara e fruibile in circolazione riguardo all'origine del problema (e il sequel "Catene e cappelli" entrambi reperibili su Youtube), e quando il sindaco Zubbani istituì una commissione di monitoraggio di cui facevamo parte ma che si rivelò presto essere un contentino senza alcun valore.

Siamo stati quindi molto felici di partecipare a quel tavolo, perché riteniamo che in vicende che riguardano direttamente la vita di una comunità è indispensabile la presenza delle orecchie, degli occhi e della voce di chi la vive fuori da logiche utilitaristiche che riguardino il profitto o il consenso politico.

Il fatto che la Caprice, che di questa vicenda è un attore importantissimo, abbia ufficialmente deciso di non partecipare proprio a causa della nostra presenza, ma che al contempo sia stata presente nella stanza a diverso titolo con alcuni dei suoi rappresentanti, ci chiarisce il fatto che a loro il confronto con la cittadinanza non interessa, e probabilmente questo dipende dal fatto che da sempre abbiamo il vizio di smontare le loro tesi e i loro proclami senza artifici retorici o populistici, ma attraverso fatti, correlazioni e alle volte con un banale ragionamento logico in due passaggi.

Ma loro sostengono sia semplicemente astio e rancore nei loro confronti... che in effetti sarebbero decisamente gratuiti e immotivati, no?

Comunque, dall'incontro siamo usciti soddisfatti, ma non rasserenati.

Soddisfatti del fatto che finalmente un'amministrazione comunale ha compreso che non si può agire sull'emergenza del momento accontentandosi di qualche puntello e due sacchi di stucco perché il Politeama è un sistema unico, che ad oggi presenta problemi strutturali su tre lati, e che come tale va affrontato; siamo soddisfatti del fatto che è finalmente palese che il problema della sicurezza pubblica relativo ad un mastodonte azzoppato in centro città, peraltro

in zona di mercato, non si può sottovalutare come finora è stato fatto, e che in questa direzione l'Amministrazione abbia deciso di intraprendere un percorso di "forza" facendo valere il suo mandato, cosa che per altro chiediamo da un paio di decenni, pare senza ricadute definitive sulle casse comunali perché l'onere è privato; siamo soddisfatti che l'Amministrazione abbia riconosciuto che quel che resta del teatro all'interno dell'edificio vada mantenuto e riaperto (è chiaro da tempo che non potrà mai più essere quel che era, ma tant'è); siamo soddisfatti che l'Amministrazione abbia chiarito che la parte di condominio in suo possesso (il ridotto e alcuni locali attigui), una volta ripristinato il tutto, tornerà nelle disponibilità degli anarchici e continuerà ad ospitare l'Archivio Germinal.

Insomma, la sindaca ha dichiarato che siamo all'anno zero, che per noi è il 36 d.C (dopo Caprice) e non possiamo che decidere di crederle.

Dice... ma allora cos'è che non vi rasserena?

Non ci rasserena la placida accondiscendenza ad accollarsi tutte queste spese della Caprice (che a quel tavolo non c'era ma vigilava, non ascoltava, ma ha detto la sua, non c'era ma esisteva), perché il

nostro non è rancore, ma la consapevolezza del fatto che sfogliando i faldoni del nostro archivio i proclami della Caprice sono sempre andati in quel senso, ma non si sono mai concretizzati anzi, sono sempre stati tesi a non arrivare alla resa dei conti: "ridaremo un teatro alla città" appare come titolo a quattro colonne in un articolo di giornale del 2006.

Non ci rasserena il fatto che sappiamo che le amministrazioni comunali, al di là degli impegni presi sull'onda emotiva e per rassicurare gli elettori e mettere a tacere le opposizioni, trovano quasi sempre conveniente piegarsi alle logiche capitaliste di cui la Caprice è rappresentante chiarissima.

Detto tutto questo abbiamo un nuovo appuntamento a Febbraio, in cui ne sapremo un po' di più e vedremo quanto sarà lungo il passo fatto e se sarà in avanti, di lato o indietro, aspettando che la Caprice decida di diventare adulta e di assumersi le proprie responsabilità, smettendo di essere il fantasma che aleggia in un Teatro che esiste ma non c'è.

Riteniamo che questa storia, oltre a riguardarci direttamente, sia un emblema della longa manus della depredazione del pubblico ad uso del privato e stiamo organizzando una chiamata alla cittadinanza, che troppo spesso si addormenta nel lungo periodo, per provare a battere il ferro mentre è caldo e far sì che da lì venga quella spinta al cambio di prospettiva che è l'unico vero motore sociale di ogni conquista sociale.

Sanità militarizzata in Italia, Francia e Germania
L'ospedale va alla guerraGina De Angeli
operatrice sanitaria in pensione

QUANDO CHI STA IN ALTO PARLA DI PACE

Quando chi sta in alto parla di pace

la gente comune sa

che ci sarà la guerra.

Quando chi sta in alto maledice la guerra

le cartoline precetto sono già compilate.

Bertolt Brecht

Dopo la Francia e la Germania anche l'Italia si attrezza per preparare gli ospedali alla guerra, con un apposito decreto (che attua il Dlgs 134/2004 a sua volta in attuazione della direttiva europea 2022/2557) è stato istituito, presso il Ministero della salute, un tavolo permanente composto da dieci membri che si riunirà periodicamente per definire una strategia nazionale di risposta sanitaria nell'ipotesi di una guerra. Il piano prevede di coordinare la preparazione nella gestione di emergenze sanitarie su vasta scala, in vista di ipotetici scenari di guerra generalizzata in Europa, anche di fronte a scenari di eventi CRBN (chimici, radiologici, biologici e nucleari). Il piano si integra con le direttive europee e con gli obblighi derivanti dal Trattato Nato, in particolare in caso di attivazione degli articoli 3 e 5 (l'art. 5 prevede la mutua difesa in caso di aggressione a uno Stato membro).

Il piano che dovrebbe svilupparsi attraverso tre fasi: smistamento verso ospedali civili e militari, rientro e riabilitazione dei militari guariti, presenta ancora diversi nodi da sciogliere a partire dal definire i ruoli e le responsabilità di ministeri, regioni, protezione civile, difesa, enti locali civili e militari.

L'elenco continua su come rafforzare la collaborazione fra sanità

civile e medico militare, come definire le catene di comando in situazioni estreme, come attivare le esercitazioni di addestramento congiunte e i percorsi formativi per preparare il personale ad affrontare traumi di guerra, grandi evacuazioni, come dovranno essere i collegamenti con ospedali da campo e strutture esterne (si ventila di istituire postazioni mediche vicino a porti e aeroporti, per facilitare l'assistenza e il successivo rimpatrio dei feriti) così come e dove dovranno essere reperiti i fondi straordinari e l'adeguamento delle infrastrutture, i sistemi antibomba, i reparti CRBN, i presidi mobili, etc.

I nodi restano numerosi e proprio su questi sono cominciate ad emergere prese di posizioni che invece di rigettare tale progetto, partoriscono proposte che vanno a legittimare progetti criminali e guerrafondai.

Quello che emerge con chiarezza, anche sulla base di quanto la Germania e la Francia hanno messo già in campo, viene sintetizzato attraverso il piano sanitario di guerra francese che ridefinisce il concetto stesso di ospedale civile, non più luogo di cura, ma anche di "infrastruttura strategica di sicurezza" nazionale.

La sanità pubblica da anni deve affrontare il continuo attacco verso una privatizzazione sempre più selvaggia, da anni si tagliano fondi, posti letto e personale sanitario, invece di rafforzare davvero il sistema sanitario in grave sofferenza, si invoca la necessità di approntare ospedali da guerra, militarizzare gli operatori sanitari e predisporre protocolli per scenari da conflitto mondiale.

Cosa c'è dietro alla militarizzazione preventiva delle strutture sanitarie europee?

Non si tratta di prepararsi a gestire eventuali emergenze sanitarie, la verità è che siamo di fronte a future guerre delle potenze imperialiste nell'intento di difendere i loro interessi minacciati dalla crescente crisi del sistema capitalista, scaricando sui lavoratori, sulle lavoratrici e i popoli di tutto mondo guerre, miseria e oppressione.



Per una gestione collettiva di territori e risorse

Disertare la guerra - prendersi cura della terra

Nestor & Rico

Nel fine settimana del 29 e 30 novembre 2025, come gruppo anarchico Mikhail Bakunin FAI di Roma&Lazio, abbiamo preso parte a due iniziative diverse per forma ma profondamente unite nel contenuto: il 29 novembre '25 al corteo antimilitarista di Torino contro la guerra e l'economia di morte che la sostiene, e il 30 novembre '25 a Colloro, per la costruzione concreta di un coordinamento tra realtà di montagna fondato su autogestione, mutualismo ed egualitarismo.

Due giornate che raccontano, da angolazioni differenti, la stessa tensione: la rottura con un mondo fondato su confini, eserciti, sfruttamento e devastazione, e la costruzione paziente di relazioni libere, solidali e radicate nei territori.

Il corteo del 29 novembre ha visto una partecipazione ampia e determinata. Le bandiere nere e rosso-nere hanno attraversato le strade di Torino come un fiume vivo, attraversato da slogan, interventi, musica e pratiche di tactical frivolity che hanno saputo unire comunicazione, sfottò del militarismo e un forte impegno alla lotta e alla diserzione.

Striscioni come "Fanculo la guerra, solidali con i popoli massacrati", "Spezziamo le ali al militarismo", "Disertiamo la guerra!" non erano semplici parole d'ordine, ma prese di posizione nette contro un sistema che trasforma la vita umana in merce sacrificabile.

Verso la testa del corteo, compagne e compagni travestiti da soldati-clown e soldatesse-clown hanno parodizzato il potere armato, smascherandone tutta la miseria. Ridicolizzare l'uniforme, svuotarla della sua autorità simbolica, è stato un modo diretto per spezzare l'aura di sacralità con cui Stati e governi cercano di rivestire la propria violenza. La Murga ha poi concluso il corteo in piazza Vittorio con una travolgente azione performativa, trasformando la piazza in uno spazio di liberazione collettiva.

Nel corteo è stato chiaro un punto politico imprescindibile: noi non ci arruoliamo a fianco di questo o quello Stato. Rifiutiamo la retorica patriottica come strumento di legittimazione della guerra e delle pretese espansionistiche. Non esistono nazionalismi buoni, esistono solo confini che dividono e Stati che spingono i proletari ad ammazzarsi tra loro per interessi che non sono i loro. Siamo al fianco di chi, in ogni angolo della terra, rifiuta la leva, diserta, sabota la guerra.

Il militarismo non è un incidente della storia, ma una funzione strutturale del capitalismo e dello Stato. È lo strumento armato che difende l'accumulazione, l'estrattivismo, il saccheggio delle risorse e la repressione delle popolazioni. In questo senso, la guerra non massakra solo i popoli, ma anche i territori, trasformando la natura in campo di battaglia, scarica di armi, spazio di conquista. Qui il rifiuto

della guerra si salda direttamente con la difesa della terra.

Come ci ricordava Kropotkin, la cooperazione è una legge dell'evoluzione tanto quanto la competizione. Il militarismo distrugge questa tendenza, imponendo gerarchia, obbedienza e morte. Disertare la guerra significa allora tornare a praticare il mutuo appoggio come fondamento delle relazioni umane e sociali, contro la logica dell'annientamento reciproco.

Il giorno seguente ci siamo spostati a Colloro, per un'iniziativa altrettanto politica, anche se lontana dai cortei e dalle piazze metropolitane: la nascita di un coordinamento tra le realtà che vivono, lottano e resistono nelle montagne.

La giornata è iniziata con un pranzo al Circolo di Colloro, momento semplice ma potentissimo di socialità concreta. Fin dai primi scambi si respirava qualcosa di raro: un tessuto relazionale non ancora totalmente devastato dall'individualismo competitivo delle città. Dopo il pranzo, l'assemblea è stata talmente partecipata da costringerci a spostarci in corteo ed occupare la piazza tra la chiesa di San Gottardo ed il Nucleo Carabinieri Parco - Premosello Chiovenda, dove si sono susseguiti numerosi interventi. Marco, compagno del nostro gruppo, ha parlato di over-tourism, spopolamento e reti di autogestione come strumenti per riappropriarsi dei territori.

In montagna, più che altrove, è evidente ciò che Bookchin chiamava ecologia sociale: non esiste devastazione ambientale che non sia anche devastazione sociale. Le stesse logiche che militarizzano i confini e producono guerre svuotano i paesi, trasformano i territori in parchi giochi per il turismo di massa o in zone

di sacrificio per l'industria. L'alternativa non può essere una "natura protetta" dallo Stato, ma territori abitati, autogestiti, liberati.

Qui anarchia e natura smettono di essere concetti astratti e diventano pratica quotidiana: gestione collettiva delle risorse, relazioni non mercificate, solidarietà tra chi resiste. È ancora una volta il mutuo appoggio di cui parlava Kropotkin a mostrarsi come strumento concreto di sopravvivenza e liberazione.

Torino e Colloro non sono state due esperienze separate, ma due facce dello stesso percorso. Da una parte il rifiuto netto della guerra, degli Stati, dei confini, dei nazionalismi; dall'altra la costruzione quotidiana di alternative radicate nei territori, fuori dalle logiche del profitto e della competizione.

Abbiamo visto all'opera, in entrambe le giornate, una dinamica opposta a quella escludente, autoritaria, fondata sulla negazione di ogni convivenza che non passi per l'obbedienza: il protagonismo di chi lotta contro frontiere, Stati, religioni, sfruttamento. Abbiamo visto che la gioia, la creatività, la comunità sono armi potentissime contro la tristezza organizzata del potere.

Queste due giornate ci hanno confermato che costruire un'alternativa non solo è possibile, ma è già in atto. Non verrà da nuovi governi, né da eserciti "più buoni", né da false transizioni verdi calate dall'alto.

Verrà da relazioni libere, da comunità solidali, da territori che si riprendono la propria vita.

Disertare la guerra e prendersi cura della Terra sono, oggi, la stessa lotta.

Censis: a Natale siamo tutti meno poveri

Il rapporto-panettone

Totò Caggese

Ogni anno, in questo periodo la società dello spettacolo ci propina il cine-panettone, la società dei consumi addobba l'albero dei doni, la cristianità moltiplica presepi viventi. E, puntuale come un rito laico, arriva anche il Rapporto Censis: la grande fotografia dell'Italia.

Una fotografia che sembra neutrale, ma che riflette soprattutto lo sguardo di chi la scatta. Il popolo diventa fauna da osservare; il conflitto si trasforma in "malessere"; la povertà in "febbre del ceto medio". Eppure i numeri dicono altro: un Paese impoverito, sfruttato, precarizzato, che vive alla giornata perché gli hanno sottratto il futuro.

La narrazione che sostituisce l'analisi

La prosa del Censis – "età selvaggia", "barbari", "Grand Hotel Abisso" – non serve a capire, ma a neutralizzare. Processi economici diventano stati d'animo; scelte politiche diventano fatalità psicologiche. Deindustrializzazione? "Autunno dell'industria." Precarietà? "Instabilità." Salari stagnanti? "Affanno." Povertà crescente? Non pervenuta. Un lessico che depolitizza tutto: niente capitale, niente sfruttamento, niente responsabilità politiche. Solo percezioni. Perché il Censis parla del ceto medio e non della povertà? La categoria centrale del Rapporto è sempre la stessa: il ceto medio. Non per caso. Il ceto medio è la platea a cui parlano le élite: la zona cuscinetto che garantisce stabilità sociale. La povertà, invece, obbligherebbe a parlare di salari fermi da decenni, precarietà strutturale, welfare smantellato, evasione impunita, ricchezza privata concentrata. Meglio trasformare la questione sociale in ansia collettiva. Meglio parlare di "declino percepito" che di disuguaglianza prodotta.

Il "Grande Debito": austerità mascherata da necessità

Il Censis presenta la crescita del debito pubblico come un destino naturale che impone il ridimensionamento del welfare. Il messaggio implicito è chiaro: lo Stato non può più permettersi di garantire diritti

sociali. Ma si tace su chi ha beneficiato per anni di politiche fiscali indulgenti, chi alimenta l'evasione, chi ha guadagnato dalla privatizzazione dei servizi. Gli interessi sul debito pesano più della spesa per ospedali e scuole: vero. Ma il Rapporto non si chiede perché devono pagarli le persone comuni e non i grandi patrimoni. Il "Grande Debito" diventa così il linguaggio elegante con cui si giustifica l'austerità permanente.

Il militarismo come risposta distorta alla crisi

Il rapporto del Censis ammette un dato decisivo: mentre la manifattura arretra, l'industria delle armi cresce del 32%. È l'unico settore in aumento.

La nuova politica industriale del Paese, dunque, non parla più di innovazione, scuola, ricerca, lavoro qualificato. Parla di riarmo. L'Italia segue la corsa al 2% del PIL in spesa militare, mentre i fondi per sanità, trasporti e case popolari vengono considerati "insostenibili". Non è un dettaglio: è la trasformazione dello Stato sociale in Stato armato.

Il militarismo non risponde alla crisi: la consolida, spostando risorse dai diritti alle armi e dai bisogni popolari alle logiche geopolitiche.

Conclusione

Ogni dicembre il Censis ci consegna la sua immagine dell'Italia. Una fotografia che invita all'adattamento, non al cambiamento; alla rassegnazione, non alla lotta. Ma dietro la retorica del "ceto medio in ansia" c'è un Paese impoverito. Dietro l'"età selvaggia" c'è un modello economico che non funziona. Dietro il "Grande Debito" c'è l'austerità. Dietro la "corsa al riarmo" c'è il sacrificio del welfare. Il nostro compito è rompere questa cornice, restituire parole al conflitto, dare un nome ai responsabili e forza alle lotte di chi questa crisi la vive sulla propria pelle. Perché non è l'Italia ad essere selvaggia: è il capitalismo che la governa.

E nessun rapporto annuale potrà raccontare ciò che racconta la resistenza quotidiana collettiva.



Le stesse epidemie, le catastrofi naturali e i disastri ambientali, sono direttamente il prodotto della carica distruttiva di questo sistema economico, che ha come unico scopo la ricerca del profitto che si riversa contro i bisogni e la vita delle masse popolari, contro la società e l'ambiente.

Gli imperialisti da sempre fanno carta straccia delle loro stesse leggi, per esempio l'art.5 della Nato al quale oggi si fa riferimento per militarizzare i sistemi sanitari europei, è stato violato per giustificare la guerra in Jugoslavia nel 1990.

Di fronte alla crescente militarizzazione che sempre di più investe settori come la scuola, i trasporti, la sanità come segnale non solo di tendenza alla guerra ma di tentativo coercitivo di reclutare settori di lavoratori e lavoratrici alla logica della guerra, la strada da percorrere e già stata indicata: unirsi a quanti oggi stanno sviluppando mobilitazione, organizzazione e forme di solidarietà contro lo sfruttamento, l'oppressione e la repressione.

1969-1971 La FAI e Umanità Nova di fronte alla strategia della tensione

La difficile pratica della solidarietà

Tiziano Antonelli

Sintesi della relazione presentata al Convegno di Carrara (11-12 ottobre 2025) nell'80° della FAI

La strategia della tensione, elaborata a livello internazionale ed attuata dalle istituzioni statali alla fine degli anni '60 del secolo scorso, ha tentato di schiacciare il Movimento Anarchico e di ridurne le potenzialità rivoluzionarie. Vogliamo qui trattare quella che fu la reazione della Federazione Anarchica Italiana e di Umanità Nova a questo attacco, ripercorrendo le tappe che portarono il settimanale "Umanità Nova" e la Commissione di corrispondenza della FAI ad assumere un atteggiamento deciso ed intransigente nella denuncia delle responsabilità nell'assassinio del compagno Giuseppe Pinelli e nella difesa dei compagni incarcerati e ingiustamente accusati di quegli attentati. Per questo lavoro abbiamo esaminato testi che offrono spunti di approfondimento sull'argomento ma soprattutto documenti pubblici della Federazione Anarchica e articoli di Umanità Nova. Come noto, la FAI si esprime pubblicamente attraverso le prese di posizione della Commissione di Corrispondenza, che la rappresenta all'esterno, e attraverso le deliberazioni dei Congressi e dei Convegni; Umanità Nova, con la puntualità di un settimanale, ha dedicato direttamente o indirettamente molti articoli agli attentati e alle vicende di quel periodo.

Questa relazione copre un arco temporale che va dal 25 aprile 1969 al 10 aprile 1971.

Partiamo dagli attentati del 25 aprile alla Fiera Campionaria e alla Stazione Centrale di Milano, attentati che costituiscono il primo atto della strategia della tensione. Alcuni compagni sono arrestati ed accusati di essere a vario titolo responsabili degli attentati; fra di loro anche giovani militanti anarchici, alcuni di quali frequentavano la Federazione Anarchica Livornese, altri di Milano e di altre località. La posizione assunta da Umanità Nova è fin da subito di chiara condanna degli attentati, ma anche di presa di distanza dagli arrestati, se si escludono alcuni articoli di solidarietà nei confronti dei coniugi Giovanni Corradini ed Eliane Vincileoni, che era stata la traduttrice di "Stato e Anarchia" di Mikhail Bakunin, pubblicato in quel periodo. Questa posizione iniziale assunta da Umanità Nova sarà mantenuta per alcuni mesi, dovuta soprattutto al fatto che alcuni di questi giovani compagni si sono dichiarati colpevoli.

Il settembre 1969 rappresenta un punto di svolta: i compagni in carcere finalmente, per la prima volta dal giorno del loro arresto, il 27 aprile 1969, riescono dopo ben cinque mesi ad avere un incontro con i loro avvocati e ritrattano la confessione, denunciando che era stata loro estorta con la tortura. Umanità Nova tempestivamente riporta le prese di posizione da parte del Movimento Anarchico di Milano a sostegno dei compagni in carcere. Cominciano pure le iniziative di solidarietà, che il settimanale registra sia con articoli che con comunicati.

Nel frattempo, il 1° e il 2 novembre 1969 si svolge a Carrara il convegno nazionale della FAI. Il resoconto che ne fa Ottorino Tonelli, pubblicato su Umanità Nova, pur riportando il dibattito sull'aggiornamento teorico-strategico della Federazione e per una più incisiva presenza nella società, non registra che siano stati affrontati i temi della repressione che cominciava a colpire il Movimento Anarchico e delle iniziative di solidarietà con i compagni vittime della montatura poliziesca.

Il numero di Umanità Nova del 20 dicembre 1969 è il primo che esce dopo piazza Fontana e gli attentati che passeranno alla storia col nome di Strage di stato; il giornale riporta una dura presa di posizione di Mario Mantovani, incaricato della redazione di Umanità Nova, nei confronti degli attentati e della strage.

Il comunicato che nei giorni immediatamente successivi sarà redatto dalla Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana e pubblicato sul numero del 27 dicembre di Umanità Nova è più equilibrato: la responsabilità della strage è attribuita alle destre fasciste, mentre il Movimento Anarchico rivendica la completa



estraneità alla strage e il diritto di farsi accusatore dei reali mandanti degli attentati; al tempo stesso viene ricordato il compagno Giuseppe Pinelli (nel numero precedente era uscito un "ultim'ora" per la concomitanza della chiusura del giornale con le prime notizie della morte), assassinato nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969 nella Questura di Milano, e si reclama "piena luce sul dramma che ha causato la morte del nostro compagno". Nell'articolo a fianco Mario Mantovani tuttavia esprime una netta presa di distanza da Valpreda e dai militanti del gruppo 22 marzo arrestati per gli attentati del 12 dicembre.

Nei primi numeri del 1970 scompare da Umanità Nova ogni riferimento alla Strage di stato; non solo, scompaiono anche gli aggiornamenti in merito alla campagna di solidarietà nei confronti degli arrestati per gli attentati del 25 aprile 1969, campagna che era appena iniziata nel settembre.

Varie considerazioni possono essere fatte su quella stagione. Sicuramente l'azione repressiva dello Stato, la campagna di stampa contro il movimento anarchico, l'incarcerazione di alcuni compagni e l'assassinio di Giuseppe Pinelli rappresentarono momenti di un'azione volta a cancellare il Movimento Anarchico, o comunque ad indebolirne le potenzialità rivoluzionarie in un periodo di crisi delle istituzioni e di ascesa dei movimenti di lotta. Diversi testi si sono occupati della strategia della tensione e dell'impatto che ebbe sul movimento anarchico. Innanzi tutto "Anni senza tregua" di Antonio Cardella e Ludovico Fenech - edizioni Zero in Condotta - che dà una descrizione sostanzialmente apologetica, a mio avviso, dell'azione del movimento anarchico: Gli autori affermano che il Movimento Anarchico risponde subito in maniera compatta alla manovra repressiva - tesi smentita dall'articolo di Mantovani citato sopra e dal silenzio di Umanità Nova nelle settimane immediatamente successive all'inizio dell'attacco dello Stato.

Altri testi, in particolare il libro di Gino Cerrito "Il ruolo dell'organizzazione anarchica", scritto nel 1973, segnalano come gli attentati provocarono nella Federazione una sorta di chiusura, se non addirittura di sospetto, nei confronti degli ambienti, dei gruppi e delle realtà a cui riferimenti teorici erano più confusi.

Tornando ai fatti documentati, gli attentati del 1969 provocano una crisi anche all'interno di Umanità Nova. La redazione era stata nominata nel congresso di Ancona del 1967, in un clima politico completamente diverso da quello che si determinerà negli anni immediatamente successivi, ed era costituita da Umberto Marzocchi e

Mario Mantovani. Il compito della redazione pesava soprattutto sulle spalle di quest'ultimo, perché Umberto Marzocchi poteva dare un contributo solo occasionale e limitato alla gestione diretta della redazione. All'inizio del 1970, in considerazione della gravità della situazione vi è perciò un maggiore coinvolgimento del gruppo Bakunin di Roma a fianco di Mario Mantovani, affiancamento che porterà, a partire dal febbraio del 1970, all'inizio della campagna per la scarcerazione di tutti i compagni in carcere e, successivamente, alla costituzione del Comitato politico giuridico di difesa, promosso proprio dalla redazione di Umanità Nova, una struttura che coinvolgerà le varie componenti del movimento anarchico e gli avvocati difensori in un'azione che si esplicherà sia sul piano politico che su quello giuridico.

Grazie al Comitato politico giuridico di difesa e all'opera di controinformazione, Umanità Nova può ora delineare un quadro più preciso della strategia della tensione, rispetto alla denuncia contenuta nel comunicato della Commissione di Corrispondenza del dicembre. Un quadro che sarà confermato anche dalle successive indagini. Dai primi mesi del 1970 quindi il Comitato settimanalmente segnala su Umanità Nova le iniziative politiche e giuridiche in difesa dei compagni e di denuncia dell'assassinio di Pinelli. In tal modo vengono smantellate mano a mano le accuse e si denunciano le collaborazioni degli inquirenti, delle forze dell'ordine, dei servizi segreti, nonché le responsabilità nella strategia della tensione e nelle bombe di Piazza Fontana.

Per tutto il 1970 queste iniziative sono ostacolate dalle forze dell'ordine, cosa di cui il settimanale dà puntualmente conto. Una conferenza pubblica al Club Turati di Milano si conclude con una dura carica della Polizia; un'iniziativa di solidarietà a Cagliari provoca un ulteriore intervento repressivo, e così via, fino ad arrivare al 12 dicembre del 1970, quando la città di Milano viene posta in stato di assedio. Varie componenti del movimento anarchico cercano di organizzare una manifestazione e subiscono per tutto il giorno le cariche della Polizia che arriva poi in Piazza Duomo ad attaccare il corteo promosso dalle organizzazioni della Resistenza in solidarietà con gli spagnoli condannati dal regime di Franco. Nelle cariche viene ucciso Saverio Saltarelli, colpito da un candelotto lacrimogeno sparato ad altezza d'uomo.

A fronte delle iniziative promosse da Umanità Nova e dal Comitato politico giuridico di difesa, va segnalato tuttavia che la



Anarchismo del XXI secolo

continua da pag. 1

di problemi che man mano si estenderà sino alla completa riorganizzazione della vita associata secondo pratiche e attitudini libertarie. È quindi tempo che la vivibilità del e nel nostro pianeta entri con determinazione nell'agenda politica dell'anarchismo sociale, non potendo affatto contare di rientrare nel novero dei super-eletti che tras migreranno sulla Luna o su Marte al seguito di Elon Musk & soci...

Il secondo scenario globale è il ricorso alla guerra come sfida per l'egemonia planetaria nel XXI secolo, con i rischi di annientamento nucleare e di sterminio di massa. Già al calare dello scorso millennio, molti studiosi americani si interrogavano su quale sarebbe stata la potenza egemone nella seconda metà del XXI secolo, intravedendo nella Cina e nei paesi suoi alleati (Russia inclusa) il competitor più accreditato contro cui tessere politiche di contenimento e di contro-bilanciamento aggressivo. Non è difficile immaginare lo stesso in Cina, solo che analisi e studi non sono facilmente accessibili e per di più leggibili. Del resto, nella storia non si sono mai date successioni di egemonia globale in maniera tranquilla e pacifica, tutt'altro. Non a caso, quindi, e non da oggi, assistiamo ad una militarizzazione crescente delle società che già ha per effetto diretto una disgregazione dei "diritti", a suo tempo duramente conquistati, pur senza perdere la finzione della rappresentanza (pseudo)democratica, con la riduzione degli stati di diritto ad autocrazie elettorali-parlamentari. Libertà di azione, di parola, di espressione, di stilizzare la propria vita come meglio si crede, di adottare usi e costumi non conformistici, sono tutte pratiche strappate con fatica dalle generazioni precedenti e, in taluni casi, da quelle viventi. Che siano costituzionalizzate o tradotte in norme giuridiche, poco importa: il diritto positivo concede e toglie in base a maggioranze parlamentari più o meno rafforzate. Sarà la strada a fare la differenza.

Con militarizzazione non dobbiamo né possiamo solo evocare la presenza visibile dei segni del potere armato (esercito, forze di polizia, armamenti, industrie belliche, ecc.). Dobbiamo curarci dell'interiorizzazione di una cultura bellicista e bellicosa, che arma le coscienze sin dalla più giovane età, incalzandole con modelli violenti



di risoluzione dei problemi quotidiani e di superamento degli ostacoli in cui la vita ci fa imbattere ad ogni passo. Modelli culturali in cui la violenza viene esaltata perché simulata - game over, e si ricomincia -, la vita come un video gioco in cui si uccide e si viene uccisi, ma poi si risorge in un combattimento illimitato e infinito. Non a caso il video-gaming di intrattenimento alimenta e si alimenta a sua volta dalle simulazioni militari, dagli armamenti autonomi e automatici che trasformano la guerra nelle sue forme, anestetizzandone le ferite e i traumi corporei per trasferirli in una sfera psichica. Questo almeno per chi attacca da una posizione di supremazia tecnologica, non per chi ne subisce gli effetti, come sa ogni vittima di guerra.

Non dobbiamo sottovalutare o minimizzare la militarizzazione ibrida che dal cyberspazio si insinua sin nelle nostre tasche attraverso i dispositivi digitali. Da questi ultimi passa non solo la sorveglianza capitalista a fini di marketing commerciale, ma anche e soprattutto il controllo operato da governi e imprese private che ormai dispongono di una infinità di conoscenze legate ai nostri gusti, alle nostre azioni,

alle nostre esperienze fisiche e virtuali, che sono trasformate in dati numerici facilmente elaborabili dagli algoritmi sino a pervenire ad una profilazione singolare di massa – non suoni contraddittoria – utile a predire e addirittura a orientare i nostri comportamenti futuri.

Il che ci porta al terzo scenario globale, l'avvento delle tecnologie digitali, e dell'IA in specifico, che rivoluziona letteralmente la forma-di-vita delle nostre società, non soltanto negli ambiti del lavoro vivo, sostituibile da robot e macchinari vari, non soltanto nelle modalità di incanalamento delle opinioni "politiche" in occasioni di appuntamenti elettorali. Lo sdoppiamento tra sfera corporea, "reale", e dimensione "virtuale", i cui effetti sono ben altrettanto reali, si intrecciano a vicenda delineando la formazione di una soggettività ben diversa da quella cui siamo stati abituati sul terreno materiale delle classi sociali e dell'equilibrio di forza tra poteri. In un'era di individualismo estremizzato, propugnato e favorito dalle politiche neo-liberali di questi ultimi decenni, la sfera collettiva si è frantumata per "risuscitare" nel rapporto io-schermo del mio dispositivo digitale; la socialità fisica è per certi versi evaporata a tutto vantaggio di una "socialità" virtuale, gestita da piattaforme proprietarie, al cui interno si attua una finzione di comunicazione e di dialogo con altrettanti altri io, ognuno connesso con il proprio schermo. Finzione di possedere un seguito di followers, di avere un sacco di amici: in effetti siamo immersi senza saperlo in una bolla, al cui interno risuonano le mie opinioni che diventano convincenti non appena le vedo confermate da altri che la pensano esattamente come me. Fine del pluralismo di idee, escluse dalle camere dell'eco, fine dell'emergenza del dissenso, fine del confronto dialettico tra diversi. E quando queste espulsioni virtuali ritornano in vita nello spazio-tempo dell'esistenza corporea, la disabitudine a relazionarsi con altri differenti si trasforma in violenza gratuita, insensata, inaspettata se non come forma "difensiva" di una psicologia monca di socialità reale, proprio perché imbevuta di surrogati "social".

L'individualismo neo-liberale, traslocato per di più nell'universo digitale, produce individui conformi, repliche diversificate di una matrice macchinica di cui siamo diventati probabilmente protesi che ne testano sperimentalmente i limiti ed i progressi tecnologici. Pensiamo di essere noi ad utilizzare gli apparecchi, ma forse è esattamente il contrario. Al di fuori di ogni comunità di riferimento, spaesati e sballottati da una piattaforma ad un'altra, che tipo di soggettività finirà per consolidarsi? Quale comunanza potrà dare luogo al comunismo di beni e servizi? Quale soggetto critico e difforme potrà darsi nel rapporto ormai sempre più incalzante tra umano e macchinico?

I nuovi modi attraverso i quali ci sentiamo soggetti di noi stessi, consapevoli e critici della realtà, ci spingono ad approfondire e diversificare gli strumenti di analisi, per cogliere nuove opportunità di legami "social(i)" a partire dai quali poter ricostituire una forte comunità costituente che sappia immaginare e pertanto sperimentare utopie collettive organizzate sul perno dell'assenza di potere.



Federazione, fino al congresso del 1971, non si esprime chiaramente, nel suo complesso, sulla scarcerazione dei compagni arrestati.

Nel manifesto che viene redatto dalla Commissione di Corrispondenza in occasione delle prime elezioni regionali del 1970 nelle 15 regioni a statuto ordinario c'è un riferimento agli innocenti gettati in galera, oltre al riferimento all'assassino di Pinelli. Nel comunicato della Commissione di Corrispondenza dopo gli scontri del 12 dicembre '70 c'è ancora una volta il riferimento a Pinelli e alla persecuzione nei confronti del Movimento Anarchico, ma non c'è nessun riferimento e tanto meno una richiesta di scarcerazione nei confronti degli anarchici arrestati. Il 10 e 11 ottobre 1970 si svolge un convegno nazionale della FAI a Carrara; le mozioni conclusive di questo convegno fanno riferimento alla recente archiviazione dell'inchiesta per l'assassino del compagno Giuseppe Pinelli, denunciano la montatura poliziesca e giudiziaria, ma non esce nessun documento sulla ingiusta carcerazione dei compagni in carcere per le bombe del 25 aprile e del 12 dicembre.

Due documenti testimoniano il travaglio della Federazione in quegli anni. Innanzitutto la lettera scritta da Mario Barbanì a Umberto Marzocchi, che reggono in quegli anni la Commissione di Corrispondenza della FAI. Barbanì lamenta sostanzialmente il clima di sospetto nei confronti degli arrestati che si è creato all'interno del Movimento Anarchico e sollecita un maggior impegno per la loro scarcerazione. L'altro documento, del luglio 1972, è la lettera aperta di

un gruppo di compagni federati, tra cui Umberto Marzocchi e Mario Mantovani, sul ruolo del Movimento Anarchico nella situazione attuale. La lettera affronta diversi argomenti e fa anche un bilancio di quello che era stato il comportamento della FAI di fronte alla Strage di Stato, rivendicando il corretto agire della Federazione e la difesa degli ideali anarchici, indipendentemente dalla difesa degli accusati.

Quindi, in controtendenza con le posizioni assunte dalla FAI nel Congresso del 1971, con la maturazione di un approccio pienamente solidale per la scarcerazione dei compagni, assistiamo al permanere, sia pur minoritario, di posizioni diverse.

Con gli anni le valutazioni sulla stagione della strage di stato sono divenute patrimonio comune, ma questo documento del 1972 è particolarmente importante, perché ci permette di fare delle considerazioni ancora attuali, sintetizzabili in una domanda: come è possibile difendere i principi anarchici, in cui rientra anche la solidarietà, senza che ciò non si traduca in un'azione pratica di solidarietà verso chi è colpito dalla violenza della repressione e gettato in galera? I principi devono avere la forza di tradursi in azione concreta, la solidarietà è necessariamente una pratica, che deve rivolgersi verso persone e situazioni concrete. Ogni principio, a maggior ragione quello solidaristico, deve trovare la lucida forza di liberarsi da pregiudizio e sospetto, di esplicitarsi con sicurezza e generosità nei confronti delle situazioni di oppressione e di sfruttamento. Qui e in ogni parte del mondo. Allora come ora.

Diritto di sciopero e sciopero del diritto

Proteste sotto attacco

Alessandro Fini

L'emendamento che avrebbe dovuto prevedere l'obbligo per i lavoratori del trasporto pubblico di comunicare con una settimana di preavviso, in forma scritta e senza possibilità di revoca, la propria adesione agli scioperi, emendamento abortito prima ancora di venire alla luce, ha suscitato una molteplicità scomposta di reazioni, dibattiti e polemiche. Scambi spesso più funzionali all'ormai consolidato e stucchevole gioco delle parti piuttosto che ad un'analisi obiettiva della proposta e delle conseguenze dell'ennesimo attacco alla libertà di rivendicazione e dissenso che si sta cercando sempre più di comprimere e addomesticare.

Il controllo di tutte le forme di opposizione reale e contestazione effettiva è sempre stato tra gli obiettivi di ogni autorità. L'autorità infatti teme la piazza e la partecipazione popolare, perché la volontà di cessare di essere semplici follower o ultras può portare individui e gruppi a diventare protagonisti delle vicende pubbliche, facendo sentire la propria voce e la propria contrarietà nei confronti di chi detiene il potere considerandolo propria esclusiva prerogativa.

I mezzi adottati per mantenere l'ordine costituito e lo status quo funzionali alla conservazione del dominio sono storicamente sempre gli stessi: repressione legislativa, fisica e ideologica, e irreggimentazione delle forme di protesta considerate lecite, che vengono codificate e consentite solo nei modi e nei tempi stabiliti dall'autorità. Ulteriori elementi della strategia di depotenziamento della carica destabilizzatrice del dissenso sono il tentativo di frammentazione del fronte della protesta, ottenuto creando contrasti pretestuosi al suo interno.

L'autorità si erge quale unico difensore dell'interesse popolare, individuando nemici interni ed esterni come vera causa del decadimento delle condizioni di vita delle masse: un mix di populismo, paternalismo e propaganda che molto spesso induce gli stessi sfruttati a immolarsi come primi e più solerti sostenitori di coloro che possono mantenere i propri privilegi e la propria condizione di superiorità proprio grazie all'oppressione perpetrata su di essi.

La vicenda in questione rappresenta l'ennesimo attacco di questo governo nei confronti del diritto di sciopero, più volte palesato avvalendosi dei cavilli di una legislazione già limitante in materia e ricorrendo a precettazioni indiscriminate e immotivate. Ciò costituisce, più in generale, un ulteriore tentativo di ridurre e sopprimere ogni forma non gradita di manifestazione di pubblico dissenso, come dimostra chiaramente l'entrata in vigore dell'ormai famigerato decreto sicurezza. Sorvoliamo pure su quelle che sono da considerare esternazioni da cabaret sugli scioperi indetti di venerdì e lunedì per allungare i fine settimana, battute che hanno comunque una certa presa sul pubblico e contribuiscono a screditare e nascondere i motivi reali delle manifestazioni, oltre a non considerare il sacrificio economico rilevante che ogni astensione dal lavoro comporta per gli scioperanti - esternazioni tra parentesi fatte da persone che sicuramente hanno orari e stipendi nemmeno lontanamente paragonabili a quelli della stragrande maggioranza dei lavoratori.

La motivazione principale addotta per sostenere l'inopportunità degli scioperi in generale, e nei settori di pubblica utilità in particolare, è quella del danno arrecato ai cittadini che sono impossibilitati ad avvalersi dei servizi che dovrebbero essere sempre garantiti in una società civile, con particolare riferimento a trasporti, sanità e scuola.

Curiosamente sono proprio questi i settori massicciamente penalizzati e massacrati da politiche governative che oltre a togliere ad essi risorse economiche per dirottarle in ambiti che poco o niente hanno a che fare con l'interesse generale, come ad esempio spese militari e riarmo, sono costantemente e scientificamente trascurati e resi sempre meno efficienti per dare spazio a incessanti privatizzazioni. Disservizi nei trasporti pubblici, specie per i pendolari, liste di attesa interminabili nella sanità, pubblica istruzione al collasso, appalti e subappalti incontrollati, scuole e università private parificate e sanità integrativa sono aspetti indissolubilmente legati tra loro, due

facce della stessa medaglia coniata per rendere la nostra società sempre più stratificata e discriminante in base alla classe di appartenenza e alle possibilità economiche di ognuno.

L'apparente opposizione istituzionale, sia essa politica o sindacale, partecipa pienamente a queste dinamiche, assumendo toni di volta in volta più polemici o più concilianti a seconda delle opportunità, dimostrando così tutta la strumentalità della propria posizione che si riduce spesso, al netto di inefficaci eccezioni individuali, o ad una richiesta di maggiore partecipazione nella spartizione del bottino o al sostegno di gruppi di potere e lobby diversi da quelli dell'avversario di turno, senza mai mettere in discussione i presupposti del modello predominante, ma accontentandosi di suggerire piccole e marginali modifiche funzionali al proprio interesse. Questo atteggiamento di simulata opposizione al sistema e di sostanziale complicità con esso si manifesta, aldilà delle parole d'ordine e degli slogan gridati al vento per imbonire il pubblico e ottenere un facile consenso, nelle scelte che di volta in volta vengono assunte, come la condivisione della politica bellicista e di sfruttamento neocoloniale in ambito internazionale e la rinuncia a

inaccettabile, così come diventa per molti inattuabile il proposito auspicato dal Saltatempo di Benni: "Bisogna assomigliare alle parole che si dicono, magari non parola per parola, ma insomma ci siamo capiti".

La gran parte del confuso dibattito e dell'apparente polemica sulla proposta di emendamento in oggetto ha riguardato il concetto di violazione di un diritto, in particolare di un diritto acquisito. Da una parte questo viene considerato una sorta di privilegio, concesso e sempre revocabile o modificabile a piacimento, dall'altra un fatto assodato, inoppugnabile, inalterabile ed eterno; entrambe le posizioni condividono una concezione antistorica e antipolitica del diritto, della sua genesi e del suo valore. Chi detiene il potere non concede mai un diritto, che di fatto ne limita le prerogative, spontaneamente o per bontà d'animo.

Un diritto è sempre il frutto della lotta tra due schieramenti contrapposti, uno che vuole mantenere un privilegio e l'altro che vuole strappare condizioni più favorevoli, scaturisce cioè dai rapporti di forza tra gruppi che si battono per scopi differenti e opposti.

Quando un diritto viene "concesso" formalmente è perché di fatto,



rivendicazioni basilari come l'adeguamento economico effettivo e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario nei rinnovi contrattuali. Il ricorso a manifestazioni di piazza è promosso e tollerato solo se le stesse avvengono sotto la direzione e per gli scopi auspicati dagli "oppositori istituzionali", che si precipitano però ad allinearsi con coloro che vengono contestati ogni qual volta le rivendicazioni travalicano i rigidi confini delineati o assumono forme non codificate che vengono istantaneamente bollate come illegali e violente e dalle quali ci si affretta a prendere immediatamente le distanze.

Ancora una volta appare tutta l'ipocrisia di un atteggiamento che condanna con l'ormai abusata formula del "senza se e senza ma" ogni presunta azione illecita di chi manifesta, senza curarsi minimamente della violenza brutale di un sistema che "legalmente" costringe a morire sul lavoro in nome del profitto, a scegliere tra occupazione, salute o tutela ambientale, ad accettare salari inadeguati con la minaccia di nessun salario e in generale a subire una condizione di sfruttamento economico, sociale, umano e considerarlo del tutto normale, senza alternative possibili, immutabile e non contestabile.

Si bolla come atto terroristico, criminale e intollerabile la rottura di una vetrina o l'incendio di un cassonetto, mentre contemporaneamente e senza nessun imbarazzo si accetta con serenità e condiscendenza la massiccia esportazione di armi e il loro utilizzo contro civili inermi.

La coerenza di questi tempi è evidentemente un lusso

sostanzialmente, è già diventato tale, il suo passaggio da stato "de facto" a norma legale è il riconoscimento dell'esito di uno scontro che ha avuto un vincitore che ha costretto il controparte ad accettare come lecito ciò che prima non era considerato tale. Il diritto così conquistato rimarrà "immutabile" solo nella misura in cui il rapporto di forza che l'ha generato si conserverà e non permetterà la sua revoca.

È abbastanza evidente che in questa prospettiva il diritto non è importante in quanto tale, ma come prodotto di una lotta, spesso cruenta e sanguinosa, e di rapporti di forza che ne hanno decretato il valore, lotta e rapporti di forza che vanno continuamente ribaditi se non si vuole perdere ciò che è stato ottenuto.

Ogni attacco a un diritto "acquisito" è un tentativo della classe dominante di rialzare la testa e provare a riappropriarsi di spazi che gli sono stati sottratti dalla volontà, dall'intransigenza, dalla determinazione e dalle ragioni degli oppositori. È altrettanto evidente come solo una lotta quotidiana che non si culli sugli allori del già fatto, ma che ribadisca in ogni occasione la forza e la giustizia delle istanze di emancipazione e di libertà, possa essere un antidoto efficace contro le prevaricazioni del potere.

Ogni singolo diritto va conquistato, ribadito ed esercitato con determinazione e senza timore, per fare in modo che non venga considerato una concessione prima, un privilegio poi e infine negato, perché, è bene ricordarlo, ognuno ha il potere che gli altri gli lasciano prendere.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026 PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO
LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Anche il 2025 è stato un anno segnato dalla guerra, dalla povertà, dalle sofferenze di milioni per il tornaconto e il potere di pochi. Segnato dal ritorno del totalitarismo in salsa democratica, che vede gli stati, Italia in prima fila, restringere sempre di più la possibilità di esprimere posizioni e opinioni diverse da quelle prestabilite dal potere. Che vede il ritorno del razzismo e del genocidio come politica istituzionale. Che vede l'uso dell'esercito per l'ordine pubblico, in Italia con l'operazione strade sicure e in modo più massiccio negli USA, con la guardia nazionale schierata nelle città per colpire gli immigrati. Che vede sessismo e violenza di genere farsi sempre più strutturali con il ritorno della sacra trinità di dio, patria e famiglia. Che vede la devastazione ambientale accelerare sempre di più, con l'avanzata di un capitalismo di rapina che sotto il maquillage del green washing consuma risorse e distrugge ecosistemi a velocità sempre più alta. E l'elenco sarebbe ancora lungo, con gli omicidi sul lavoro, lo smantellamento della sanità e della scuola, i pacchetti sicurezza e la repressione sistematica.

Serve lottare contro tutto questo, certo. Ma prima di lottare contro qualcosa bisogna conoscerlo. E non si può certo conoscere attraverso i media tradizionali, nella quasi totalità asserviti allo stato e al capitale. Come non si possono conoscere le notizie che riguardano chi si oppone, chi lotta, chi cerca di mettersi in mezzo, quasi sempre oscurate o travisate dall'informazione di regime.

Umanità Nova parla di tutto questo, parla del lato oscuro, del potere, del capitale. E parla di chi vi si oppone, di chi diserta, di chi lotta e cerca di costruire qualcosa di diverso. Da un punto di vista anarchico e libertario. Senza guinzaglio, come con orgoglio proclamiamo nel titolo. Ma anche senza nessuno dei finanziamenti che assicurano la sopravvivenza della quasi totalità della carta stampata.

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri “sponsor” per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.

Viva Umanità Nova e viva l’Anarchia!

Abbonamenti
55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - **80€ sostenitore**
90€ estero - 25€ PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta
Per i versamenti
PAYPAL: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
BONIFICI BANCARI: IBAN IT10I0760112800001038394878 - Intestato ad “Associazione Umanita Nova”
VERSAMENTI POSTALI: CCP 1038394878 - Intestato ad “Associazione Umanita Nova”
Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:
- EDIZIONI Bruno Alpini / Archivio ASFAI
100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino
- EDIZIONI Zero in Condotta (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)
° **Libri singoli**
AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 – Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00
Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00
Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00
Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE – Pensiero e azione dell’anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00
AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA – La Settimana Rossa nella storia d’Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00
Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00
Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00
Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00
AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00
Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50
Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00
Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00
° **Gruppi di libri – unico gadget**
Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00
Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell’anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00
Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L’eccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00
Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20
Augusto ‘Chacho’ Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariwey AFRICA RIBELLE – Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON É STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10
Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20
+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO’ IN APRILE. L’assassinio di Teresa Galli e l’assalto fascista all’Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00
Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60
David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00
C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE’ ZAR NE’ SULTANI –Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget
Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

Bilancio n. 36 ENTRATE PAGAMENTO COPIE CANAVESE a/m S.Volpiano €231,00; TRIESTE Centro studi libertari €120,00 Totale €351,00 ABBONAMENTI TORINO C.Pagliero (cartaceo) €55,00; ROMA F.Melluzzi (pdf) €25,00; BAGNO A RIPOLI F.Pelliconi (pdf) €25,00; PISA R.Paolicchi (cartaceo) €55,00; BOVES M.Giordano (pdf) €25,00; CADREZZATE C. OSMATE A.Scopa (cartaceo+gadget) €65,00; FARA GERA D'ADDA F.Conti €55,00; ROMA N.L.Rizzi (pdf) €25,00; AREZZO A.Cirinei (pdf) €25,00; GENOVA M.Sommariva (pdf) €25,00; ALBA G.Gerace (cartaceo) €55,00; ORGOSOLO F.Salis (cartaceo) €55,00; ORANI A.Lombardo (cartaceo) €55,00 Totale €545,00 ABBONAMENTI SOSTENITORI BERGAMO F.Tasca €80,00; CODROIPO F.Maio €80,00; TRIESTE C.Germani €80,00; BOLOGNA C.Severi €80,00 Totale €320,00 SOTTOSCRIZIONI slp G.Ideni €5,00; BERGAMO F.Tasca €30,00; PISA R.Paolicchi €10,00; AREZZO Anarchici colcitronesi €25,00 Totale €70,00 TOTALE ENTRATE € 1.286,00 USCITE Stampa n° 35 -€611,00; Spedizione n° 35 -€367,80; Fattura fedex ottobre 2025 -€543,05; Spese paypal ottobre-novembre 2025 -€42,55; Spese poste ottobre-novembre 2025 -€ 51,80 TOTALE USCITE -€ 1.616,20 saldo n. 36 -€ 330,20; saldo precedente €3.153,47 SALDO FINALE €2.823,27 IN CASSA AL 04/12/2025 € 4.366,42 Da Pagare Stampa n° 36 -€ 611,00; Spedizione n° 36 -€367,80
--

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878 intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Torino 2 dicembre: boicottaggio all'Oval

La Città dell'aerospazio non decolla

m.m.

Alla decima edizione dell'Aerospace and Defence Meetings, il mercato dell'industria aerospaziale di guerra appena conclusasi a Torino, c'era chi stava dentro e chi stava fuori.

Dentro c'erano produttori, venditori, sponsor politici, fuori c'erano gli antimilitaristi.

Fuori dall'Oval, fuori dal coro

Dopo il grande corteo che il sabato precedente aveva attraversato il centro cittadino, gli antimilitaristi erano decisi a mettersi di traverso contro la guerra e chi la arma.

Il 2 dicembre l'appuntamento era di fronte all'ingresso dell'Oval, dove, protetti da un ingente schieramento di polizia, dovevano entrare i partecipanti alla convention, fiore all'occhiello della lobby armiera subalpina.

Manifestanti armati di cartelli e striscioni hanno occupato la strada: la polizia ha tentato senza successo di fermarli.



Dopo pochi minuti le auto dirette all'Oval hanno fatto retromarcia. I partecipanti sono stati obbligati ad entrare all'Oval a piedi, alla spicciolata, da un passaggio interno al Lingotto.

Per la seconda volta in 20 anni antimilitaristi* hanno bloccato l'ingresso ai mercanti d'armi.

Una bella manciata di sabbia è stata gettata negli ingranaggi di una macchina mortale. Bisognerà moltiplicare l'impegno perché la macchina sia fermata per sempre.

La narrazione istituzionale e mediatica dell'Aerospace and Defence Meetings e della Città dell'aerospazio continua a nascondere dietro la retorica dei viaggi spaziali, delle navicelle, degli esploratori di Marte e della Luna, la realtà di un mercato e di un comparto produttivo il cui fulcro sono le armi: cacciabombardieri, elicotteri da combattimento, droni, sistemi di puntamento.

La cortina fumogena che nasconde la scelta di trasformare Torino in capitale delle armi è stata in parte dissipata, coinvolgendo nelle contestazioni studenti, ecologisti, lavoratori della formazione, oltre ai gruppi che da anni lottano contro l'industria bellica.

Dentro l'Oval, un coro con qualche stonatura

Il più grande progetto di Leonardo per il settore aerospaziale in Piemonte da tempo mostrava delle crepe. Gli Aerospace and Defence Meetings sono stati la cornice luminosa per il lancio della Città dell'aerospazio già nel 2021, quando Leonardo, forte di un unanime appoggio istituzionale, annunciò che nei mesi successivi sarebbe partita la costruzione di uno dei maggiori centri di ricerca ed innovazione nel settore delle armi aerospaziali.

Nel 2023 alla nona fiera delle armi

annunciarono la posa della prima pietra, ma per altri due anni le erbacce hanno continuato a crescere tra i muri egli edifici abbandonati. I primi segnali di (ri)apertura dei giochi sono arrivati nel dicembre del 2024, quando dal cappello del PNRR sono spuntati 17 milioni di euro destinati al centro ricerche del Politecnico.

I lavori di demolizione, della palazzina 37 dell'ex Alenia Aermacchi, di pertinenza del Politecnico, comincianti a febbraio sono fermi da mesi.

In compenso tutto il complesso di corso Marche è stato chiuso da nuove recinzioni e jersey sovrastati da filo spinato a lamelle, per contrastare le numerose incursioni degli antimilitaristi. L'ultima attuata il 4 novembre, con il blocco alla Thales Alenia Space.

Le ambigue dichiarazioni di Cingolani facevano intuire da tempo che qualcosa stesse cambiando, che Leonardo non era disponibile ad impiegare risorse proprie per il progetto.

La ricerca costa: anche i produttori del settore in maggior espansione a livello planetario preferiscono cercare soldi pubblici per i loro privatissimi affari. Per un secolo lo ha fatto la Fiat e le sue successive incarnazioni societarie, oggi è il turno del settore bellico.

Pochi giorni fa, all'Oval è stato presentato un aggiornamento del progetto sostenuto da Leonardo, Politecnico, Regione Piemonte, Comune di Torino, Unione industriali e Camera di Commercio.

La parola chiave è "aggiornamento", che dimostra che il protagonismo di Leonardo è più nelle parole che nei fatti.

Dopo cinque anni, annunciare trionfalmente l'apertura di quattro nuovi laboratori con 30 addetti nella vecchia palazzina di corso Francia, è il segno inequivocabile che le crepe nella Cittadella delle armi sono ormai ben visibili.

Le dichiarazioni rilasciate lo dimostrano.

La palazzina 27 verrà ammodernata: quindi il bel progetto che campeggia da anni in Comune si ridimensiona ma soprattutto cambia di segno, trasformandosi in "Casa delle PMI", ossia un condominio di piccole e grandi imprese, tutte ancora da imbarcare.

La Regione Piemonte dal canto suo sgancia 14 milioni per spingere comunque la nascita della Cittadella delle armi.

Una buona ragione per rendere sempre più incisive le lotte antimilitariste.

DOM 14 Dic 2025

56° anniversario dell'assassinio di Giuseppe Pinelli

15:00 – Presidio antifascista in Piazza Segesta,
in risposta all'ennesimo atto fascista di distruzione della targa dedicata a Giuseppe Pinelli con il Coro Micene

16:30 – Partenza del corteo
da Piazza Segesta allo Spazio Micene

17:30 – Spazio Micene

- **Presentazione di "Dopo" di Licia Rognini Pinelli** per l'Enciclopedia delle Donne (con Rossanna e Margherita)
Con lettura di brani insieme a Claudia e Silvia Pinelli
- **Le Sberle**
Pratiche dal basso transfemministe antifasciste
- **Enrico Moroni**
La Strage di Stato e l'assassinio di Pinelli nella lunga marcia delle destre al governo

19:30 – Corteo di quartiere
Fino alla targa dedicata a Giuseppe Pinelli e Licia Rognini, con il Coro Micene

21:00 – Cena conviviale

Spazio Micene - Via Pinelli (ex Micene)
Spazio Micene - Federazione Anarchica FAI Milano -
Unione Sindacale Italiana USI-CIT Milano

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 105 n.36 - 14 dicembre 2025 - Poste Italiane
S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del
27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.